

vato non abbia compiuto la trasformazione agraria posta a finalità della concessione. E ciò perchè la Libia deve costituirsi una propria economia in cui ogni sforzo ed ogni capitale deve rigorosamente tendere ad essere direttamente produttivo, diversamente la questione demografica finirebbe per rimanere eternamente insoluta.

Oggi circa duecentomila italiani popolano l'Africa mediterranea (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco) esposti al pericolo di vedere i loro figli perdere la nazionalità italiana.

Nella grande guerra hanno dato il loro magnifico contributo di sangue alla Madre Patria: gli effettivi di un corpo d'armata, duemila morti, cinquecento mutilati ed invalidi.

Oggi l'altipiano del Barge in Cirenaica, la Gefara in Tripolitania sono pronti ad accogliere una parte rilevante del futuro prossimo accrescimento della nostra popolazione.

I nostri contadini non lasceranno più il loro Paese per andare a mendicare lavoro in terra d'altri, nè per arricchire la terra altrui.

Essi oggi, nel nuovo ambiente agrologico della Libia, sotto nuova guida e con ogni assistenza potranno dedicarsi alla valorizzazione di quella terra che, come premio dei sacrifici sopportati, sarà un giorno di loro proprietà.

Partiranno dalle nostre provincie, e specialmente dalla Sicilia, assistiti ed inquadrati, e troveranno laggiù pronta ad accoglierli una casa nuova col pozzo accanto e gli arnesi di lavoro: si dedicheranno alla creazione di quella che sarà un giorno la loro proprietà, il premio cioè adeguato alla gravità dei sacrifici che nel nuovo ambiente agrologico dovranno affrontare.

E il Duce ritornando in Tripolitania, come ha già promesso, nel concedere con la sua presenza uno dei più ambiti premi a tutti i coloni, se pur nell'ammirare l'immenso lavoro di ricostruzione delle già importanti città romane sarà rapito dalla eloquenza delle rovine dalle quali traspare la grandezza e la bellezza della civiltà raggiunta da nostra gente, oso sperare che mai gli sfuggirà quello che noi abbiamo fatto in questa antica steppa e constaterà che questa fascia litoranea non è più un deserto ma un fiorente giardino che con le sue dovizie incornicia tutta l'estensione della quarta sponda. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Felicella.

FELICELLA. Onorevoli Camerati! Dall'esame del bilancio del Ministero delle colonie e dal commento che ne è stato fatto dal camerata relatore Ferretti di Castelferretto, risultano con chiarezza, attraverso i dati che vi sono forniti, le imponenti realizzazioni che l'amministrazione del Regime ha saputo conseguire nella messa in valore della Libia, oggi definitivamente pacificata. I provvedimenti recentemente adottati dal Governo, circa la fusione della Tripolitania e della Cirenaica in una unica amministrazione; la suddivisione del territorio in circoscrizioni che hanno i caratteri fondamentali delle provincie del Regno; l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica; l'applicazione alla Libia, con particolari adattamenti, del regime corporativo; l'assegnazione di definitivi confini politici al vastissimo territorio, non sono che un degno coronamento all'opera di organizzazione compiuta e la conferma che la Libia si avvia a raggiungere uno stato di sviluppo tale che le consentirà, in un tempo non lontano, di potersi considerare una vera e propria continuazione del territorio metropolitano della Madre Patria.

Ciò che era nei voti di tutti quando fu affermato dall'Italia il possesso della Colonia con un decreto di annessione, anzichè con una delle tante formule convenzionali di diritto internazionale, è ormai diventato, mercè l'amministrazione e la politica del Regime, una concreta, pratica ed effettiva realtà.

Camerati, è inutile ripetere i dati numerici e le elencazioni contenute nei documenti ufficiali; ma noi non possiamo non fermare la nostra attenzione su alcuni elementi del vasto panorama, costituito dalla complessa sintesi delle opere compiute e dei risultati finora conseguiti.

Oggi vi sono in Libia, tra la Tripolitania e la Cirenaica, 2100 chilometri di strade di grande comunicazione a fondo artificiale, oltre 3900 chilometri di piste camionabili e 414 chilometri di linee ferroviarie. Tripoli, Bengasi, Derna e Tobruk sono congiunte per via aerea e marittima, e congiunte altresì a Tunisi e ad Alessandria d'Egitto.

Il Porto di Tripoli è in comunicazione, via mare, con Siracusa, Palermo, Napoli e Genova; per via aerea, con Siracusa, Napoli e Roma. Il porto di Bengasi, per via mare, con Siracusa, Napoli e Genova.

Oltre la rada di Zuara e i porti minori di Derna, Tobruk e Bardia, il porto di Tripoli oggi non ha nulla da invidiare a quelli delle